

Il libro di Allegranti

La vera storia del Rottamatore

In «The Boy» una carrellata di vittime di Matteo, da Forlani al portaborse. Fino al soprannome di «serial killer»

■ ■ ■ **ETTORE M. COLOMBO**

■ ■ ■ Bersani e Letta, certo, pensionati il primo come leader del Pd e il secondo come premier. Anna Finocchiaro e Rosy Bindi, ovvio, costrette ruoli laterali. D'Alma e Veltroni, poi, anche se con loro il rapporto è sempre stato altalenante e, a volte, compreso con Baffino, non conflittuale. Matteo Renzi il gusto della rottamazione ce l'ha, come è noto.

"Rezquemada" (acronimo del premier e del famoso inquisitore spagnolo), come lo chiama nel suo libro, appena uscito, il giornalista David Allegranti (*The Boy. Matteo Renzi e il cambiamento dell'Italia*, Marsilio, pp. 179, euro 14) porta tali le stimate da quando era poco più di un ragazzo. Già agli albori degli anni Novanta, quando era solo un giovane imberbe, il futuro premier prendeva a bersaglio tutto e tutti, a partire da quella Dc in cui militava. Diver-



Il libro di Allegranti

si gli episodi - per lo più inediti - raccontati nel libro. Animatore di un giornalino del liceo, *Il Dante* (l'omonimo liceo classico fiorentino che Renzi frequentava), poi *Il Divino* (nome omen), Renzi era già intransigente, inflessibile, caustico. Consumatesi le elezioni politiche del 1992, in cui gli effetti politici di Tangentopoli non avevano ancora fatto irruzioni, di fronte al crollo (-5%) della Dc, Renzi ha un consiglio solo per l'allora segretario, Forlani: «A casa». Lo stesso discorso vale per il Psi di Craxi e il Pds di Occhetto: «Avevano detto che se ne sarebbero andati, invece non se ne vanno...». Il giovanissimo Rottamatore, però, bac-

chettone e molto timorato di Dio, prendeva di mira, sul giornalino scolastico, anche i compagni di scuola di sinistra che «scendono in piazza contro la guerra del Golfo ma non dicono nulla su quella che infiamma l'ex-Jugoslavia». Degli effetti traumatici che assume, col passare degli

anni, l'ideologia della rottamazione renziana ne ha fatto le spese l'uomo che lo assunse come portaborse, Lapo Pistelli, oggi viceministro agli Esteri (promosso nonostante Renzi?) che lo paragonerà a un «serial killer». Nel 2008, dopo la sconfitta elettorale, Renzi invita l'allora segretario Veltroni a «scrivere libri piuttosto che a fare politica» mentre il suo vice dell'epoca, Dario Franceschini, che gli subentra, viene bollato come «vicedisastro» (eppure l'attuale ministro ai Beni culturali è stato decisivo nel fare il vuoto, dentro il Pd, contro Letta). E lo stesso Francesco Rutelli, ex leader della Margherita e il primo a puntare su Renzi, nel 2007 è costretto ad ascoltare, con Letta, Franceschini e Castagnetti, un Renzi già arrebbante che dice secco: «Ponevate il tema del rinnovamento generazionale già dieci anni fa, il mondo è cambiato, non vi capisce più». Il resto è storia nota, ma ricostruita con analisi e puntualità da Allegranti. Compresa un'intervista al guru di Tony Blair, Peter Mandelson, che dice: «In politica a volte bisogna essere spietati». Renzi l'ha preso alla lettera.

